

Garicoïts

*Monsignore il Vescovo mi ha autorizzato a suggerirvi, come ausiliare, il nostro Padre [X]... Personalmente penso vi sarebbe utile. Nel vostro collegio troverebbe **il mezzo per perseverare, vivere e morire da buon prete; e questo non sarebbe poco.***

San Michele Garicoïts
(Corrispondenza, 4 dicembre 1861)



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email nef@betharram.it

www.betharram.net

NEF

Betharram

N. 197

NOUVELLES EN FAMILLE - 122 ANNO, II^a serie - 14 novembre 2023

In questo numero

Sacerdoti
betharramiti, servi
del Popolo di Dio
p. 1

Lettera del Santo
Padre del 5 agosto
2023 p. 5

Essere sacerdoti
betharramiti,
perché e a che
scopo? p. 7

Il pastore secondo il
Cuore di Gesù p. 10

Il Prete -
Comunicatore per
l'annuncio del Van-
gelo p. 13

Religiosi-sacerdoti,
sui passi di San
Michele Garicoïts
p. 17

Pastori per il Popolo
di Dio p. 19

Ad multos annos p. 21

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 26

† P. John Britto
Irudhayam scj p. 27

La voce di San Michele
p. 28

La parola del superiore generale

Sacerdoti betharramiti Servi del popolo di Dio

*“Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
A rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.”*

(Lc. 4, 18-19; cfr. Is. 61, 1-2)

Cari Betharramiti:

Il prossimo 20 dicembre 2023 celebreremo il bicentenario dell'ordinazione sacerdotale di San Michele Garicoïts, perciò questa NEF di novembre sarà particolarmente dedicata alla vocazione sacerdotale.

Ricordare un sacerdote dopo 200 anni si spiega solo con la testimonianza di *una vita santa* come quella del nostro Padre Fondatore. Siamo davanti a un testimone, un apostolo del Sacro Cuore, venerato non solo dai betharramiti, ma da tutta la Chiesa locale e universale che lo riconosce come padre, pastore e profeta del suo tempo.

Totalmente dedicato alla sua vocazione e missione, il giorno dopo la sua ordinazione, scrisse ai suoi genitori dicendo: "Da oggi in poi consideratemi morto"... Queste parole sono severe, se giudicate con leggerezza, come se non fossero motivate da un amore totale a Cristo e alla Chiesa. La sua radicalità di vita ci ricorderà quella a cui Cristo stesso chiamò i discepoli, quando li invitava a *mangiare la sua carne e a bere il suo sangue* e che, a un certo punto, aveva scatenato *l'abbandono di alcuni...* (cfr. Gv. 6, 66).

Il fatto è che **la vocazione sacerdotale, se presa sul serio e con maturità, rappresenta un'opzione definitiva, incondizionata, una sorta di "follia per Cristo" che non ha cura.** Il Padre misericordioso concederà poi, a chi si affida a Lui, tante gioie in comunità e in famiglia, ma prima di tutto dovrà essere disposto a lasciare tutto per il Regno di Dio (cfr. Lc. 9, 62). Si tratta del "centuplo" che è gratuito e non negoziabile... (Mt. 19,29).

È il mistero della sequela di Gesù come "*l'Unico necessario*", Colui per il quale, "*per grazia di Dio, però, sono quello che sono*" (1 Cor. 15, 10) e per il quale è offerta la propria vita, come offerta perenne e culturale, che Egli stesso accetta attraverso la Chiesa che mi dichiara "idoneo": «*Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek".*» (Sal. 110, 4).

C'è molto da imparare da quei betharramiti di ieri e di oggi che, con la loro vita donata incondizionatamente e per amore a condurre e servire il Popolo di Dio, hanno perseverato e hanno riprodotto l'immagine di Cristo, l'eterno Sacerdote, il Servo del Padre.

San Michele diceva: "*Con un po' di fede e di spirito religioso, non manca niente per far andare avanti tutto... **Meno fiducia nei mezzi umani e più fede e spirito religioso, come dice Bourdaloue**¹... E noi, da parte nostra, che cosa possiamo fare nostra per attirare la benedizione di Dio? Dobbiamo stimare sinceramente la nostra vocazione e la nostra missione, avere un'autentica disposizione interiore e abituale a compiere, come veri sacerdoti ausiliari, secondo le nostre regole, e come veri strumenti del Sacro Cuore di Gesù, tutti i doveri della nostra bella posizione. Con questo spirito ci sarà dato ogni bene: il gusto della nostra condizione, la fedeltà a ogni nostro dovere, e infine la pace e la soddisfazione del nostro stato.*" (DS § 338).

1) Bourdaloue parla di "spirito religioso".

Padre John Britto IRUDHAYAM scj

*Srivalliputhur (Tamil Nadu), 26 de julio de 1975
- Madurai, 28 de octubre de 2023 (INDIA)*



Fragilizzato da problemi di salute, P. John Britto scj è morto di infarto. Per 20 anni ha servito senza sosta, con incrollabile dedizione.

P. John Britto scj è entrato nella nostra Congregazione dopo aver completato la sua laurea nel 2001 e ha emesso la prima professione nel 2003. Ha compiuto gli studi teologici al Seminario St. Joseph, a Mangalore. Ha anche trascorso un anno in preparazione ai voti perpetui sia in India che in Thailandia, e ha fatto la professione perpetua il 31 ottobre 2009. È stato ordinato sacerdote il 16 maggio 2010.

Ha servito come viceparroco presso la chiesa di St. Thomas, nell'Arcidiocesi di Bangalore nell'anno 2011-2012 e ha conseguito la laurea in ambito educativo a Chennai dal 2015 al 2017.

Ancora una volta, ha servito come parroco della Chiesa di San Pietro nell'Arcidiocesi di Chennai negli anni dal 2017 al 2020 e come parroco della Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, Perunkurichi, Diocesi di Salem. Poi ha trascorso un po' di tempo nella nostra missione di Tiptur per un'esperienza.

Nel corso della sua vita, P. Britto ha lasciato un segno indelebile della sua spiritualità erigendo la Grotta di Sant'Antonio e un magnifico carro in onore della Madonna a Chennai, e una grotta dedicata a Maria Madre a Perunkurichi, Salem.

Inoltre, il suo impegno si è esteso a preservare la storia di San Michele Garicoïts traducendola nella lingua tamil, lasciandoci

un'eredità di fede e di servizio che ci ispirerà e guiderà per sempre.

P. John Britto ha dedicato la sua vita al servizio del Signore e del suo popolo. Ha toccato innumerevoli anime a Chennai, Salem e oltre, diffondendo la luce della fede. Il suo ministero si è esteso oltre i confini, raggiungendo i cuori in Malesia e Singapore.

Padre John Britto è stato un esempio vivente di fede, amore e compassione. Ha nutrito i nostri spiriti con le sue omelie, lasciandoci in trepidante attesa della saggezza che ha condiviso dal pulpito.

Oggi ricordiamo un uomo che non solo ha servito la nostra comunità, ma ha anche trasformato la vita di tante persone attraverso la sua guida spirituale.

Come Congregazione, siamo uniti alla famiglia di P. John Britto in questo momento. Porgiamo le nostre più sentite condoglianze e offriamo la nostra solidarietà.

Possa P. John Britto riposare nella pace eterna, sapendo che è ricordato con affetto da tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo.

*Dall'omelia di P. Vipin Joseph Chiramme scj,
Vicario Regionale, al funerale di P. John Britto scj*

•\• Comunicazioni del consiglio generale •/\•

Riunione del Consiglio Generale • 2 e 3 novembre 2023

■ Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha amesso alla **professione perpetua** due confratelli della Regione P. Augusto Etchecopar:

Fr. Thiago Gordiano Sampiao (Vicariato del Brasile),
la professione sarà celebrata il 7 dicembre 2023

e **Fr. Oscar Mendoza (Vicariato del Paraguay)**,
la professione sarà celebrata il 20 dicembre 2023



e il Superiore Generale **presenta**
al ministero presbiterale due nostri diaconi della
Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso (Vicariato
dell'India):

Stephen Raghu (sarà ordinato sacerdote il 18 gennaio 2024)
e **Pobitro Minj** (sarà ordinato sacerdote il 28 gennaio 2024).

■ Il Superiore Generale, con il suo Consiglio, ha approvato le seguenti nomine (per un primo mandato, a partire del 2 novembre 2023, Regione San Michele Garicoïts):

- **P. Vincent de-Paul Worou: Superiore della comunità di Pibrac (Francia-Spagna).**
- **P. Beniamino Gusmeroli: Superiore della comunità di Bimbo-Bangui (Centrafrica)**
- **P. Tiziano Pozzi: Superiore della comunità di Niem (Centrafrica)**
- **P. Mambo Elisée: Superiore della comunità di Yamoussoukro (Costa d'Avorio)**
- **P. Armel Daly Vabié: Maestro degli scolastici nella casa di formazione di Adiapodoumé**

■ **Conformemente alla richiesta del Capitolo Generale 2023 al punto 101/1** (cfr. Atti del Capitolo Generale 2023, n° 101/1), il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha stabilito i seguenti luoghi come sedi della Casa Regionale e delle Case di Vicariato per la Regione San Michele Garicoïts, su proposta del Superiore Regionale e dei suoi Vicari:

- Casa di Albiate (Italia): sede della Regione e del Vicariato d'Italia;
- Casa Madre di Betharram: sede del Vicariato di Francia-Spagna;
- Casa di Yamoussoukro: sede del Vicariato della Costa d'Avorio;
- Casa "Saint-Michel" di Bouar: sede del Vicariato del Centrafrica.

Oggi sappiamo che i tempi sono cambiati, che il mondo non è più quello della post-Rivoluzione francese e che il Vangelo si annuncia in mezzo a ripetute crisi umane e spirituali del post-secolarismo e di un cambiamento epocale. Ma la vocazione, il suo sviluppo e l'esperienza di Dio che l'accompagna, tende ad essere sempre la stessa. La vocazione di colui che risponde con retta intenzione alla chiamata: che si trovi in riva al lago o dietro al banco delle imposte.

Noi betharramiti, come tutti i religiosi, viviamo questa esperienza con le nostre povere possibilità, le nostre evidenti debolezze, ma anche con i nostri doni. Poiché abbiamo ricevuto il sacerdozio per annunciare Gesù Cristo, lo abbiamo fatto "lasciando tutto" e "uscendo dalla nostra terra" e ci siamo formati per "condividere con tutti la stessa gioia" che ci ha fatto sentire quella chiamata di Gesù Cristo: "Vieni e seguimi." Ci è stata conferita una dignità, ma non per ottenere privilegi. Le nostre origini sono umili. "Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro." (Amos 7, 14). Guardiamo noi stessi con sincerità. Riconosciamo le nostre origini modeste, umane e cristiane e che non possiamo vantarci di nulla. Così fece San Michele quando, di fronte alla povertà delle Figlie della Croce, diceva: "Io, che mi credevo un grande personaggio...".

Noi betharramiti non vogliamo riprodurre un modello incentrato solo su una teologia di tipo cultuale, ma fondamentalmente pastorale, di servizio verso quanti ne hanno necessità, di incarnazione laddove la Chiesa ci invia e dove altri rifiutano di andare. L'esperienza cristiana nasce dall'annuncio della fede. Ma, a volte, sembra che questa dimensione profetica, fondamentale, venga messa in ombra in certi ambienti, e siamo tentati di seguire le orme di un *clericalismo* che porta piuttosto a focalizzarci sul potere, sui privilegi, sulle dignità e su un certo paternalismo. La nostra formazione deve condurre a fare l'esperienza opposta, quella di un servo del Popolo di Dio, che cammina gioiosamente con lui. "Non trascurare il dono che è in te." (1 Tim. 4, 14; cfr. 2 Tim. 1, 6).

Un pensiero ecclesiale per completare la nostra riflessione:

"Il sacerdote è, anzitutto, ministro della Parola di Dio, è consacrato e mandato ad annunciare a tutti il Vangelo del Regno, chiamando ogni uomo all'obbedienza della fede e conducendo i credenti ad una conoscenza e comunione sempre più profonde del mistero di

Dio, rivelato e comunicato a noi in Cristo." (Esortazione Apostolica Pastores dabo Vobis, 26, del Papa San Giovanni Paolo II).

Vorrei concludere chiedendo a voi, *confratelli religiosi e laici*, di aiutare i nostri sacerdoti betharramiti ad essere fedeli alla Grazia ricevuta, richiamandoli e invitandoli a fare memoria grata della vocazione che li ha portati ad essere ciò che sono: **ausiliari, cooperatori, strumenti del Cuore di Gesù**. "Vi darò pastori secondo il mio cuore" (Ger. 3, 15). Perché un sacerdote non si costruisce da solo, ma è sempre il frutto di una comunità (ecclesia) che lo sostiene e lo configura come Servo di Cristo.

Avanti sempre, che Dio ci benedica.

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale

DOMANDE PER UNA CONDIVISIONE IN COMUNITÀ:

1. Racconta brevemente in comunità l'origine della tua vocazione: la tua chiamata, i tuoi ricordi significativi, le tue fatiche...
2. Il Popolo di Dio in cammino oggi ha bisogno del servizio di un sacerdote betharramita? Come dovrebbe essere?
3. Come ci si sente quando un fratello sacerdote lascia la famiglia religiosa e va in diocesi o abbandona il ministero? Suscita qualche riflessione in te...?

ad essere il nostro faro in mezzo a questo mare.

La loro guida carismatica ci permette di scoprire e vivere il nostro Eccomi. ■

**Mónica
Silvia Ga-
dea²**

(Laica in
Paraguay)



A 200 anni dalla tua Ordinazione, caro S a n Michele, voglio ringraziare Dio per la tua vita e la tua vocazione, per la tua dedizione e la tua disponibilità, per la tua perseveranza e la tua fede indefettibile, per tutti questi doni che ti hanno portato alla fondazione della Congregazione dei Sacerdoti e Fratelli del Sacro Cuore di Gesù di Betharram; il tuo amato *Camp Volant*, quello che hai desiderato, quello che hai sognato dal Cuore stesso di Gesù.

Oggi, duecento anni dopo, la tua meravigliosa Opera resiste ancora. I tuoi Fratelli, i tuoi Eredi, continuano a lavorare in un mondo pieno di confusione, perduto, bisognoso di amore, molto simile a quel mondo in cui vivevi, e le cui caratteristiche ti portavano a cercare una via d'uscita, una formula per umanizzarlo, attraverso l'amore di Dio, ispirato all'Ecce

2) Monica, laica betharramita, è docente e segretaria nel Collegio San José di Asunción.

Venio e all'Ecce Ancilla.

Caro San Michele, ti chiedo di intercedere per ciascuno di questi tuoi Fratelli, che oggi hanno la responsabilità e la grazia di continuare la tua Opera. Ogni decisione che prendo, ogni passo che fanno, ogni azione che eseguono, siano sotto la stessa ispirazione che hai avuto per la tua fondazione. Solo così continueranno a compiere la Missione per la quale è stata creata.

Che nessuno di loro perda di vista la stella polare, né devii dalla rotta che Tu hai tracciato. Perché noi, vostri compagni di cammino, laici che amano Betharram, abbiamo bisogno di tutti voi: Umani e Santi.

Buon anniversario di Ordinazione Presbiterale caro San Michele Gari-coits! Grazie per tanto amore! ■

Lettera del Santo Padre ai Sacerdoti della Diocesi di Roma • 5 agosto 2023



gelo... la gioia di vedere le diverse comunità di cristiani, malgrado le incertezze e insicurezza, riunirsi per celebrare con gioia la loro fede... i malati che arrivano da ogni parte... le lunghe file di bambini che vanno nelle scuole di villaggio (il governo non essendo presente)...

Mi dico spesso: Gesù ha prediletto i bambini, sono innocenti!

Qui, nonostante le prove e le vicissitudini incontrate mi sento realizzato!

Sento e spero che donare è ricevere, e più si dona di noi stessi, più si riceve pace e gioia del cuore!

Ci credo e voglio andare fino in fondo! ■



Vincenzo Elmo¹
(Italia)

Spesso mi sono chiesto quanto il carisma dei padri betharramiti sia stato influente nella mia vita di giovane laico.

Stare vicino ai padri, in questi anni, mi ha permesso di vedere applicato alla vita quotidiana l'eccomi di San Michele; osservare come loro incarnano nella relazione con Dio e

1) Vincenzo Elmo è responsabile degli educatori e degli animatori dell'oratorio nella parrocchia di Lissone (Italia).

con noi laici la semplicità della disponibilità al servizio è stato per me fonte di ispirazione.

La peculiarità dei nostri padri, di vivere solo per amore l'eccomi, permette a noi giovani di avere a disposizione delle occasioni nelle quali esprimere senza riserva i nostri talenti, trovando sempre in loro con puntualità un faro nell'oscurità delle difficoltà.

Spesso da loro mi sono rifugiato alla ricerca di un confronto vero, sulla vita, sulla mia quotidianità e su come la mia fede si esprimesse in essa; il loro saper ascoltare con entusiasmo i giovani è stato per me spinta per continuare il mio percorso e ispirazione nell'accogliere i più piccoli con lo stesso entusiasmo.

Trasmettere ai più piccoli la gioia che sta dentro questo Eccomi è la vocazione alla quale sto rispondendo in questi anni, avere i padri come guida e ispirazione mi ha permesso, crescendo, di apprezzare la fatica e la gratuità che sta nel servire con amore il prossimo.

Sono convinto che se la mia vita non avesse incrociato il servizio eucaristico dei padri non riuscirei ad avere una luce dentro che mi sprona ad andare avanti sempre, con entusiasmo e senza timori con la serenità che affidandosi a Dio tutte le difficoltà si superano.

I giovani hanno fame di verità ma devono fare i conti con una società che è un mare in tempesta, ai padri Betharramiti chiediamo di continuare

Cari fratelli sacerdoti,

[...] Mi sento in cammino con voi e vorrei farvi sentire che vi sono vicino nelle gioie e nelle sofferenze, nei progetti e nelle fatiche, nelle amarezze e nelle consolazioni pastorali. Soprattutto condivido con voi il desiderio di comunione, affettiva ed effettiva, mentre offro la mia preghiera quotidiana perché questa nostra madre Chiesa di Roma, chiamata a presiedere nella carità, coltivi il prezioso dono della comunione anzitutto in se stessa, facendolo germogliare nelle diverse realtà e sensibilità che la compongono. La Chiesa di Roma sia per tutti esempio di compassione e di speranza, con i suoi pastori sempre, proprio sempre, pronti e disponibili a elargire il perdono di Dio, come canali di misericordia che dissetano le aridità dell'uomo d'oggi.

E ora, cari fratelli, mi domando: in questo nostro tempo che cosa ci chiede il Signore, dove ci orienta lo Spirito che ci ha unti e inviati come apostoli del Vangelo? Nella preghiera mi ritorna questo: che Dio ci chiede di andare a fondo nella lotta contro la mondanità spirituale. [...]

La mondanità spirituale è una tentazione "gentile" e per questo ancora più insidiosa. Si insinua infatti sapendosi nascondere bene dietro buone apparenze, addirittura dentro

motivazioni "religiose". E, anche se la riconosciamo e la allontaniamo da noi, prima o poi si ripresenta travestita in qualche altro modo.[...]

Vorrei soffermarmi, però, su un aspetto di questa mondanità. Essa, quando entra nel cuore dei pastori, assume una forma specifica, quella del clericalismo. Scusate se lo ribadisco, ma da sacerdoti penso che mi capiate [...]. E io, da anziano e dal cuore, sento di dirvi che mi preoccupa quando ricadiamo nelle forme del clericalismo; quando, magari senza accorgercene, diamo a vedere alla gente di essere superiori, privilegiati, collocati "in alto" e quindi separati dal resto del Popolo santo di Dio. Come mi ha scritto una volta un bravo sacerdote, "il clericalismo è sintomo di una vita sacerdotale e laicale tentata di vivere nel ruolo e non nel vincolo reale con Dio e i fratelli". Denota insomma una malattia che ci fa perdere la memoria del Battesimo ricevuto, lasciando sullo sfondo la nostra appartenenza al medesimo Popolo santo e portandoci a vivere l'autorità nelle varie forme del potere, senza più accorgerci delle doppiezze, senza umiltà ma con atteggiamenti distaccati e altezzosi.

Per scuoterci da questa tentazione, ci fa bene metterci in ascolto di ciò che il profeta Ezechiele dice ai pastori: "Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana,

ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza” (34, 3-4). Si parla di “latte” e di “lana”, ciò che nutre e che riscalda; il rischio che la Parola ci pone davanti è dunque quello di nutrire noi stessi e i nostri interessi, rivestendoci di una vita comoda e confortevole. [...]

La preoccupazione, allora, si concentra sull’“io”: il proprio sostentamento, i propri bisogni, la lode ricevuta per se stessi invece che per la gloria di Dio. Questo accade nella vita di chi scivola nel clericalismo: perde lo spirito della lode perché ha smarrito il senso della grazia, lo stupore per la gratuità con cui Dio lo ama, quella fiduciosa semplicità del cuore che fa tendere le mani al Signore, aspettando da Lui il cibo a tempo opportuno (cfr Sal. 104, 27), nella consapevolezza che senza di Lui non possiamo far nulla (cfr Gv. 15, 5). Solo quando viviamo in questa gratuità, possiamo vivere il ministero e le relazioni pastorali nello spirito del servizio, secondo le parole di Gesù: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* (Mt. 10, 8).

Abbiamo bisogno di guardare proprio a Gesù, alla compassione con cui Egli vede la nostra umanità ferita, alla gratuità con cui ha offerto la sua vita per noi sulla croce. Ecco l’antidoto quotidiano alla mondanità e al clericalismo: guardare Gesù crocifisso, fissare gli occhi ogni giorno su di Lui che ha svuotato sé stesso e si è umiliato per noi fino alla morte (cfr. Fil. 2, 7-8). [...]

Il clericalismo, lo sappiamo, può riguardare tutti, anche i laici e gli operatori pastorali: si può assumere infatti “uno spirito clericale” nel portare avanti i ministeri e i carismi, vivendo la propria chiamata in modo elitario, chiudendosi nel proprio gruppo ed erigendo muri verso l’esterno, sviluppando legami possessivi nei confronti dei ruoli nella comunità, coltivando atteggiamenti boriosi e arroganti verso gli altri. E i sintomi sono proprio la perdita dello spirito della lode e della gratuità gioiosa, mentre il diavolo s’insinua alimentando la lamentela, la negatività e l’insoddisfazione cronica per ciò che non va, l’ironia che diventa cinismo. Ma così ci si fa assorbire dal clima di critica e di rabbia che si respira in giro, anziché essere coloro che, con semplicità e mitezza evangeliche, con gentilezza e rispetto, aiutano i fratelli e le sorelle a uscire dalle sabbie mobili dell’insoddisfazione.

In tutto ciò, nelle nostre fragilità e nelle nostre inadeguatezze, così come nella crisi odierna della fede, non scoraggiamoci! [...]

Rimbocchiamoci le maniche e pieghiamo le ginocchia (voi che potete!): preghiamo lo Spirito gli uni per gli altri, chiediamogli di aiutarci a non cadere, nella vita personale come nell’azione pastorale, in quell’apparenza religiosa piena di tante cose ma vuota di Dio, per non essere funzionari del sacro, ma appassionati annunciatori del Vangelo, non “chierici di Stato”, ma pastori del popolo. [...]

tharram – ; mai mi sono sentito in grado di assumere responsabilità di guida e governo per i miei fratelli e sono stato chiamato ad accettare gli incarichi di Provinciale e Vicario.

Ho però così imparato a fidarmi della Guida, di Chi ti chiede molto, ti invita anche a portare la croce ma poi ti conduce a scoprire tante meraviglie da Lui compiute, con l’aiuto di tanti coraggiosi fratelli, nelle savane dell’Africa, sulle montagne della Thailandia, nel cuore di tanti poveri, assetati di pane e di tenerezza. Ti modella pian piano, senza che te ne accorga, con la Sua Parola e il contributo dei tuoi fratelli in comunità.

Posso dire, dopo tanti anni di esperienze, dopo aver attraversato mezzo secolo di inimmaginabili cambiamenti, che vivere il ministero sacerdotale nell’ambito della vita consacrata, in comunità, è certamente faticoso ma è anche una preziosa opportunità per educarsi all’ascolto, alla condivisione, alla corresponsabilità. Vorrei dire che è un privilegio, anche se spesso da noi stessi misconosciuto: il privilegio del confronto quotidiano con chi vive la stessa missione, con persone concrete, fragili e forti, che vogliono vivere la fraternità, che vogliono pregare e sorridere insieme anche oltre i novant’anni, che scoprono ogni giorno quanto i fratelli del nostro tempo hanno bisogno di essere ascoltati, accolti con umana simpatia ed evangelica comprensione, come ha fatto Lui, il Maestro che guida con amore la nostra vita. ■



**P. Arialdo
Urbani scj**
(Vicariato del
Centrafrica)

Dare è ricevere!
Esagerando vorrei dire che sono nato con una vocazione missionaria! Già a 11 anni seguivo la Missione al seguito di missionari Comboniani. Solo un fatto strano che sempre mi torna alla mente mi ha fatto incontrare i Betharramiti. È la storia di un melone che io non avevo mai visto sulle mie montagne, e che da testardo montanaro non ho voluto mangiare.

Cosa ho deciso, nonostante mi avessero accettato come seminarista? Di andare altrove... Erano le vie di Dio!?

Lungo gli anni di formazione ho scoperto che Betharram non era prettamente missionaria. Ho sempre insistito presso i Superiori e formatori che volevo essere missionario e nel 1965, dopo essere stato ordinato sacerdote, sono partito per la Thailandia, 12 anni... Poi attraverso peripezie e difficoltà e diffidenza dei miei superiori sono arrivato in Centrafrica nel 1986.

In fondo tutto questo perché?

Cercavo un posto per realizzare il mio sogno: essere al servizio dei più abbandonati e bisognosi... e qui ho trovato il mio posto come sacerdote e missionario: l’annuncio del Van-

sono divenuto servitore.

Quella di tutte le persone che ha messo sul mio cammino, nei diversi luoghi in cui mi è stato chiesto di compiere la mia missione di pastore: con i giovani delle scuole (Foucauld a Casablanca, Ozanam a Limoges, Notre-Dame a Betharram), il MEJ (Movimento Eucaristico dei Giovani, ndt), con i parrocchiani di Dabakala, St. Andre de Cubzac, Pibrac, Ste Famille a Pau, poi con i confratelli della Congregazione, e ora con le Suore del Carmelo di Nazareth.

E tutti questi incontri sono diventati il luogo in cui si costruiva, pietra viva su pietra viva, il Regno che il Signore ci affidava e di cui chi chiedeva di averne cura.

E io sono stato uno strumento (qualsiasi) ma alquanto felice, della tessitura di un arazzo colorato destinato a riprodurre un'immagine del Regno di cui il Signore, artista divino, conosceva la destinazione.

Che gioia poter rileggere e ringraziare per ciascuna delle persone che hanno contribuito, con la loro nota, a scrivere la partitura armoniosa dell'Alleluia pasquale, che riempie la Chiesa della ricchezza della sua storia.

E quanto sono felice di aver potuto condividere con i giovani confratelli quanto ho ritenuto importante raccontare loro. Cioè la meravigliosa missione che il Signore chiama alla stessa felicità. Prego affinché tutti scoprano questa gioia nell'umiltà di questo prezioso ministero. ■

P. Piero Trameri scj
(Vicariato d'Italia)



Sto vivendo il 50° anno di vita sacerdotale. Ho avuto il privilegio di festeggiare l'anniversario durante il Capitolo Generale a Chiang Mai con i delegati di tutti i fratelli della nostra famiglia religiosa. Sono stato poi invitato a vivere altri momenti di festa e di animazione missionaria dalle persone conosciute in tanti anni di ministero.

Ho raccontato a tutti, come un nonno, di essere stato affascinato da bambino dalla eloquente predicazione del mio parroco, di aver ascoltato a bocca aperta i racconti della missione in Cina di mia zia Suora, di aver sentito ardere il cuore sentendo i racconti della missione dei Padri del Pime. E mi sono poi fidato di Colui che ha preso a guidare la mia vita attraverso la Sua Parola, i Superiori, i fratelli di comunità, le persone incontrate.

Ho camminato con Lui, a volte con entusiasmo e a volte a fatica e recalcitrando. Ho coltivato sogni che mi sono sembrati puntualmente smentiti: avrei voluto continuare a sentire il gusto della pastorale parrocchiale degli inizi e sono finito a studiare e ad insegnare in collegio – un poco come San Michele da Cambo a Be-

•\• Grandi temi di riflessione •/\•



La vocazione sacerdotale



“Essere preti betharramiti, perché e a che scopo?”

| P. Albert Sa-at Prathansantiphong scj

San Giovanni Maria Vianney una volta disse: *“un uomo non è sacerdote per se stesso, è sacerdote per gli altri”*. San Michele visse questo detto. Ora, per essere una persona per gli altri, dobbiamo innanzitutto accettare che siamo religiosi. I religiosi hanno accolto l'invito di Gesù: *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.”* (Lc. 9, 23).

San Michele Garicoïts si è fatto sacerdote per svolgere i compiti del sacerdote e non per diventare un Fondatore o un Santo. Naturalmente è il nostro Fondatore e Santo. È diventato il nostro Fondatore e Santo per la totale rinuncia a se stesso, per la sua disponibilità a portare la croce quotidiana e per la sua disponibilità a continuare a fare la Volontà di Dio, adempiendo i suoi doveri. Queste sono le prove per assicurarci: *“Lo vediamo austero come*

un eremita, semplice come un bambino, tenero come una madre, umile come un servo inutile, con un'attività instancabile, con una forza e una dolcezza invincibili, e allo stesso tempo un organizzatore, professore, cappellano, direttore d'anime, saggio nei consigli, intrepido nell'azione, sostenendo con l'esempio la parola; lo abbiamo visto, senza sosta né riposo fino al suo ultimo respiro, fondare, elevare, rafforzare l'opera sacra che è diventata la nostra eredità”. (Lettera circolare di P. Etchecopar del 1 marzo 1885)

Un altro modo di essere discepolo di Gesù secondo San Michele Garicoïts è quello di avere nostro Signore Gesù Cristo come *“nostro modello, il nostro esempio, che non dobbiamo mai perdere di vista; la sua vita, le sue azioni, la sua condotta interiore ed esterna...”* – insiste il Santo di Betharram – *“Sì, lui, lui solo è la mia vita!”* (DS § 360).

Allo stesso modo, San Michele Garicoïts ci ha dato come programma il programma stesso del Cuore di Gesù: "spirito di carità, di umiltà, di dolcezza, di obbedienza, di dedizione racchiusi questo primo atto del Sacro Cuore di Gesù: Eccomi!" (DS § 282).

Come sacerdoti betharramiti non siamo diventati preti per svolgere i doveri di sacerdoti diocesani, ma siamo "religiosi betharramiti sacerdoti" ciò significa che anche noi dobbiamo svolgere i doveri di religiosi mantenendo i tre voti:

(1) Voto di castità. La venuta del Regno di Dio porta con sé il dono della castità consacrata (leggi Mt. 19, 3-12). "Il consiglio evangelico della castità assunto per il Regno dei cieli, che è segno della vita futura e fonte di una più ricca fecondità nel cuore indiviso, comporta l'obbligo della perfetta continenza nel celibato." (Can. 599). (Cfr. RdV 43).

(2) Voto di povertà. Dall'esempio di vita del nostro fondatore: "Non ho niente.... Ho solo il breviario, la Bibbia e la teologia. Mai sono stato contento come oggi". (Corrispondenza I, 96). Come diceva santa Teresa d'Avila "chi possiede Dio non vuole nulla, Dio solo basta".

"Imitando la sua povertà, la persona consacrata riconosce il Cristo come Figlio che tutto riceve dal Padre e nell'amore tutto gli restituisce." (VC 16). (Cfr. RdV 51)

(3) Voto di obbedienza. Per noi betharramiti il primo significato

dell'obbedienza è ascoltare. Per questo abbiamo bisogno di tempo per fare silenzio e di spazio per cercare Dio nella nostra vita. (Cfr. RdV 62).

Quindi i voti sono atti nostri e attraverso i voti siamo chiamati "Religiosi". Atti religiosi, bella espressione del dono di sé a Dio e della sua venuta da Dio, "l'anima generosa, al semplice invito, al solo cenno di un desiderio del suo Dio, si lancia verso di Lui, abbatte tutti gli ostacoli che la separano con i voti di povertà, di castità e di obbedienza, si unisce più profondamente a Lui con l'amore, moltiplicando e stringendo i legami che già l'uniscono a Lui" (DS § 285).

Il fine nel dire "Eccomi!" per noi betharramiti è quello di mettere al primo posto la nostra vita pratica. Al dire "Eccomi!" deve sempre seguire l'azione per compiere la Volontà di Dio. E dovrebbe essere lo stile di vita del betharramita: "Tutto nella nostra condotta deve uniformarsi allo Spirito Santo e ai nostri Superiori: Eccomi, senza ritardo, senza riserva, senza rimpianto, per amore della Volontà del mio Dio!" (DS § 9).

Pertanto, religiosi betharramiti e sacerdoti, dobbiamo ricordarci che Gesù ci chiama a seguirlo e noi, da parte nostra, rinunciamo a tutto per seguirlo. Come ci racconta San Marco, "ne costituì Dodici, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni" (Mc. 3, 14-15). L'unico scopo è seguire Cristo. E questa sequela comporta due cose e questi

Dio. E il fatto di essere sacerdote non mi isola dal Popolo ma mi avvicina a Lui, mi fa Popolo. Sono sacerdote, anche perché voglio essere sempre di più Popolo di Dio. Credo che il fatto che ognuno occupi il proprio posto nella Chiesa e nel mondo sia anche uno dei frutti della sinodalità. Cammineremo insieme solo se sappiamo chi siamo e qual è il nostro posto.

Infine, oso chiedere soprattutto a voi, miei confratelli Religiosi e Laici di Betharram, di pregare per me. E pregando, aiutatemi a rendere grazie ogni giorno per la mia vita e per essere sacerdote di Betharram ed esserne appassionato. E anche a chiedere perdono, specialmente per tutte le volte in cui ho maltrattato il mio ministero presbiterale, le volte in cui mi sono perso, in cui ho giocato, in cui ho fatto il "cantero" (cioè quando mi sono messo in mostra con il ministe-

ro), in cui non ho apprezzato, in cui non ho saputo essere all'altezza, in cui sono scappato, in cui non ho dato importanza, in cui ho usato, nascosto, privato e privatizzato il mio ministero presbiterale. Dio non si lascia vincere in generosità. Lui ha cura. Lui sa. Lui ama. A Lui chiedo con queste parole del nostro Padre San Michele che ho fatte mie nella preghiera: "Divin Cuore, sii il mio cuore. Questa è la tua volontà. Sì, sì. Fa' posto a ciò che è giusto. Vecchio cuore, cedi il posto al Cuore di Gesù. Vecchio cuore, sparisce per sempre. Hai regnato troppo: Cuore di Gesù, prendi il tuo posto, non voglio negarti nulla. Taglia, brucia. Ricevi! Dammi la grazia di amarti: questo mi basta. Amen. Amen."

Dio vi benedica e la Vergine di Betharram vi protegga. ■



Ad multos annos



P. Jacky Moura scj
(Terra Santa)

50
anni di
sacerdo-
zio...

È una storia di incontri vissuti in una particolare dimensione di una duplice presenza:

Quella del Signore Gesù che è venuto a cercarmi (perché proprio me?) per unire la mia vita alla sua, per affidarmi il compito di farlo conoscere e amare attraverso dei segni dei quali



passione della mia vita, anche, è essere sacerdote della Chiesa cattolica.

Tutto questo lo vivo profondamente nella celebrazione della fede e dei sacramenti. In modo speciale nell'Eucaristia e nel Battesimo. Quando da giovane dicevo -e mi dicevo- che non c'era bisogno di preparare l'omelia, ora mi ritrovo a pregare attraverso l'omelia e a prepararla tutte le settimane... Attenzione, però! Non lo faccio per un interesse erudito o per misurare quanto mi ricordo della teologia che ho imparato in Facoltà, ma perché la gente che viene a messa e partecipa e prega e spera e supplica e compie la sua promessa al Sacro Cuore merita che il sacerdote non dica cose a vanvera, sconnesse, aneddotiche o banali. Innanzitutto per il rispetto verso il laico, verso i nostri laici. Incontrarmi nella celebrazione quotidiana o settimanale ogni domenica con la comunità mi porta a stare al loro passo, cioè a notare assenze, a informarmi sullo stato di salute delle persone, delle famiglie, le situazioni di

dolore e... benedire. Sì. Lì mi sento più sacerdote e più Sebastian. Finita la messa c'è la fila per la benedizione personale. È vero che la benedizione è già stata data al termine della celebrazione della messa. Ma alla gente di Barracas, di Buenos Aires, dell'Argentina e dell'America Latina in generale, a quelli che vivono in periferia, negli insediamenti, nelle baracopoli, piace la benedizione. Ed è anche il modo di incontrare il sacerdote. E di raccontargli molto brevemente le cose. Per questo anch'io voglio essere alla loro altezza, ricevere le persone, abbracciare la vita e benedire da parte di Dio.

E dove anche mi batte il cuore di pastore è nei battesimi. Sono una vera festa della vita e della fede! Mi compiacio e gioisco nei battesimi, celebriamo ogni settimana, dopo la messa delle dieci. Questo mi dà l'opportunità di non rimproverare genitori e padrini e familiari e persone vicine dicendo loro che da molto tempo non vengono in chiesa, ma diventa un'occasione unica per continuare ad annunciare Gesù. Ma certo! Nella stessa celebrazione! Perché credo inoltre che una liturgia curata e ben celebrata evangelizza anche.

Per questo risuonano sempre in me le parole di Mons. Oscar Ojea, Vescovo che mi ha ordinato. Alcuni giorni prima della celebrazione dell'ordinazione presbiterale, mi diceva: *"Non dimenticare che stai per essere ordinato, ma ordinato per il Popolo."* Quando me lo disse non lo capii. Oggi lo capisco, ma meglio ancora, lo credo profondamente e lo prego ogni giorno. Io sono nella misura in cui sono anche Popolo e Popolo di

due aspetti della sequela di Gesù sono ugualmente importanti e non possono essere separati l'uno dall'altro:

(1) *Stare con Gesù. Qui abbiamo la riflessione di San Michele Garicoits: "Sempre e ovunque a tu per tu con Gesù Cristo. La Volontà di Gesù Cristo in tutto quello che faccio secondo la Regola. Gesù Cristo nei miei Superiori, non importa chi siano. Gesù Cristo nei miei confratelli, che ricevono tutti i servizi che rendo loro come se li facessi a Lui stesso" (DS § 245).*

(2) *Essere inviato a predicare e guarire.* Così direbbe San Michele. Lo Spirito della nostra vocazione e missione è: *"come lo spirito di Nostro Signore, uno spirito di mitezza, di umiltà e di dedizione per attirare dolcemente i peccatori alla penitenza e ad imitarlo"* (MS 203). E il grido del Verbo Incarnato: *"Padre, eccomi!"* alimenta la nostra vocazione e rafforza la nostra missione che è quella di condurre il Popolo di Dio al Padre. Che gioia vivere come testimoni di Gesù Cristo, fonte della nostra gioia, nel donarci *"completamente a condividere con gli altri la stessa gioia"* (RdV 11). Papa Benedetto una volta parlò di ciò che le persone si aspettano dai loro preti.



Parafasando, ha detto che le persone non si aspettano che i sacerdoti siano esperti in altro che nella vita spirituale.

Essendo religiosi betharramiti e sacerdoti, siamo chiamati ad amare e servire Dio. Mentre ci impegniamo a diventare *"Uomini disponibili, idonei, pronti a correre al primo segnale del nostro Superiore"* (MS 399). Questo è ciò che San Michele ha praticato durante tutta la sua vita sacerdotale. Siamo orgogliosi di essere sacerdoti betharramiti e continuiamo sinceramente a seguire le orme di San Michele Garicoits nella nostra vita quotidiana. E diciamo insieme con cuore orgoglioso:

"Grazie, Padre, per tutto ciò che ti dobbiamo. Sei stato tu a iniziarci alla vita religiosa. Sei stato tu ad associarci alla tua missione venuta dal cielo... Sei stato la nostra guida, la nostra luce, il nostro modello perfetto, la nostra forza e la nostra consolazione..."

(Preghiera di P. Etchecopar a San Michele) ■



Il pastore secondo il Cuore di Gesù

• la gioia di essere amati e di amare

| P. Alessandro Paniga scj

Il 20 dicembre 1823 don Michele Garicoïts veniva ordinato sacerdote nella cattedrale di Bayonne e inizia-va il suo ministero di buon pastore, sacerdote secondo il cuore di Cristo, prima a Cambo e poi a Betharram. San Michele ha vissuto quello che aveva scritto: *“Essere ciò che si è. Esserlo senza compromessi: è fon- damentale. È tutto! Il resto è pura vanità. Essere prete: Essere prete di Bétharram. Esserlo e autenticamen- te! Questo è tutto per me !”*¹ Si sentiva prete in modo autentico, senza compromessi, perché aveva capito che Dio lo amava e lo accompagnava nel suo ministero sacerdotale. E la scoperta del Cuore di Gesù come amore che salva tutti l’ha portato a dire agli altri con il suo ministero la gioia di sentirsi amati dal Signore e di potere amare Lui e agli altri con tutto se stessi.

Scriveva nelle sue lettere: *“Vive- re costantemente nella gioia del Si- gnore e fatela risplendere in tutta la vostra condotta, nei rapporti con Dio, con il prossimo e con voi stes- si...”*²; *“Lungi da voi la malinconia,*

1) Secondo la formulazione di P. Mario Soroldoni scj nelle Lettere dal Gave, ispirato dagli scritti di San Michele.

2) A Suor Zéphirin-Saint-Blaise, Figlia della Croce, Igon, 7 agosto 1845.

*la tristezza, dilatate il vostro cuore, operate con quello spirito che vi ho raccomandato e Dio sarà sempre con voi”*³.

Vivere costantemente nella gioia non è facile. Quello che a volte manca, anche nelle nostre comunità, è la gioia di sentirsi amati dal Signore, la gioia di poter fare del bene, la gioia di stare nella comunità che il Signore ha voluto per noi, la gioia di sentir- ci perdonati dal Signore sempre, la gioia per la gioia degli altri, la gio- ia di essere sacerdoti e betharramiti. Papa Francesco ci dice: *“Dio “è pieno di gioia” (Lc.15,5): la sua gioia nasce dal perdono, dalla vita che ri- sorge, dal figlio che respira di nuovo l’aria di casa. La gioia di Gesù Buon Pastore non è una gioia per sé, ma è una gioia per gli altri e con gli altri, la gioia vera dell’amore. Questa è anche la gioia del sacerdote. Egli viene trasformato dalla misericordia che gratuitamente dona. Nella preghie- ra scopre la consolazione di Dio e sperimenta che nulla è più forte del suo amore. Per questo è sereno in- teriormente, ed è felice di essere un canale di misericordia, di avvicinare l’uomo al Cuore di Dio. La tristezza per lui non è normale, ma solo pas-*

3) A una Superiora delle Figlie della Croce, 5 gennaio 1854.



Pastori per il Popolo di Dio

| P. Sebastián García scj

Sin da bambino ho desiderato es- sere sacerdote. La verità è che il fatto di aver conosciuto i sacerdoti di Betharram e di aver convissuto con loro nel Colle- gio San José, nella pastorale missiona- ria, nei ritiri spirituali, nelle celebrazioni, infine, nella stessa vita, mi ha portato ad amarli molto e a voler essere come loro. Dopo molti anni – e non essendo più un bambino – posso confessare questo con assoluta verità: sono prete di Betharram, anche perché ammiravo molto i preti con i quali convivevo.

Certamente il fatto di essere entrato nella Congregazione e di aver iniziato a vivere a tempo pieno con alcuni di loro, ha provocato naturalmente una certa diminuzione del sentimento di ammi- razione; tuttavia l’illusione ha dato luo- go al realismo della scelta. Comunque sia, la verità è che c’era qualcosa che mi commuoveva di quei preti, dei quali al- cuni vivono ancora: lavoravano fino alla morte. Non andavano in pensione. Non si lamentavano molto. Erano sempre disponibili. E amavano essere sacerdoti. E io volevo essere come loro.

Dal 14 novembre 2009 sono uno di loro e ne sono grato. Sono felice di esse- re sacerdote! È la cosa migliore che mi sia mai capitata nella vita. È il modo in cui cerco di rispondere di più e meglio all’invito che mi fa Dio di essere santo e

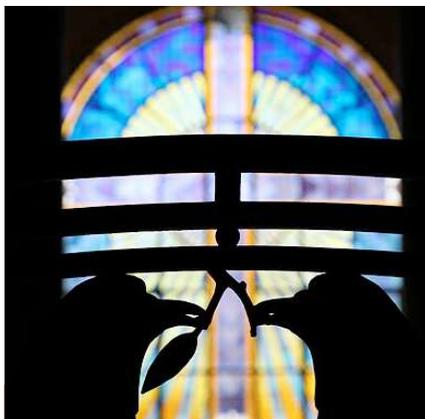
felice e, in altre parole, di essere piena- mente Sebastian.

Principalmente perché dentro di me mi sento un pastore. Ricordo ancora P. Jorge Bergoglio che diceva ai preti di Buenos Aires: *“Siate Pastori del Popolo di Dio, non gestori!”* Perché essere Pa- store significa essere un’altra cosa. Si trat- ta di camminare insieme con la Chiesa e non di dare ordini, comandare, usare, dirigere. Interpreto la mia Vita Religiosa e l’essere sacerdote come un fratello e padre che si mette in ascolto e cammina accanto alle persone. E questo fa sì che un giorno non sia mai uguale all’altro! E che ci siano cose che mi scuotano in modo insospettato, che possa essere at- tento, che possa accompagnare, guarire, proteggere, consolare, incoraggiare, dare da mangiare e da bere, appassio- narmi con la vita dell’altro. Essere sacer- dote è, anche per me, abbracciare la vita propria e altrui, così com’è, senza volerla cambiare o adattarla. È anche presiede- re i sacramenti. E poi significa incarnar- mi nella vita diocesana senza avere, per questo, il minimo timore o paura di esse- re meno Religioso di Betharram o che la mia Vita Consacrata si diluisca o si perda. Significa essere “Padre Sebastian” non solo perché uso il clergyman ma perché la gente può vedere e riconoscere so- prattutto qualcosa di diverso. La grande

nimazione dei Santuari di Betharram, che ho amato, a un giovane confratello, convinto che porterà qualcosa in più per arricchire la trasmissione del messaggio della Madonna e di San Michele.

Religioso-sacerdote del Cuore di Gesù, sono stato anche ordinato diacono nella cappella di Katiola (come P. Tobia scj e P. Beñat scj prima di me), responsabile soprattutto dell'educazione umana dei seminaristi adolescenti. Che gioia anche aver contribuito con i miei confratelli, nella Fattoria di Tshanfeto, ad offrire una formazione umana e professionale a giovani provenienti dalle zone rurali che soffrivano per non essere riconosciuti nella loro dignità. Ma anche quale gioia aver potuto rispondere alla chiamata della congregazione di offrire il carisma betharramita ai giovani africani affinché diventassero membri della congregazione. Per questi diversi motivi sono stato chiamato a vivere le raccomandazioni di San Paolo proposte nella festa di San Lorenzo: *"Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà."* (2 Cor. 9, 6). Ciò che ci dice Padre Garicoïts: *"l'immensità della carità nei limiti della propria posizione"*. Servire nei compiti più umili e materiali per accogliere i pellegrini di Santiago di Compostela o coloro che desiderano beneficiare di un momento di riposo presso l'accoglienza Notre-Dame. Servire evitando la tentazione di misurare il proprio coinvolgimento e di cercare il riconoscimento: *"piccolo, sottomesso, contento e costante"* compiendo la volontà di Dio.

"Ciò che ci deve caratterizzare è lo



spirito di obbedienza". Imitare e seguire Gesù *"obbediente"* è una disponibilità interiore per poter rispondere ai bisogni della congregazione espressi dalla congregazione, anche se inizialmente la consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre incompetenze può farci dubitare della nostra capacità di compiere la missione richiesta. Per rispondere positivamente, la mia esperienza è che, all'inizio, non è necessario dare il pieno consenso. Il nostro Fondatore parla di questa *"scintilla d'amore"* che è necessaria e che crescerà nel tempo. E dopo qualche mese ho scoperto i benefici della mia obbedienza senza che all'inizio ci fosse stata un'adesione totale. La disposizione del cuore compensa le varie incompetenze. Del resto è una grazia riconoscere le proprie ineguatezze, è una necessità per crescere e garantire il miglior servizio possibile. Chi comanda può sbagliare; chi obbedisce non sbaglia! ■

*seggera; la durezza gli è estranea, perché è pastore secondo il Cuore mite di Dio".*⁴

Per parlarci del cuore di Dio e di quanto sia prezioso per lui ognuno dei suoi figli, Gesù, ha fatto ricorso all'immagine della pecora che si smarrisce. Ha raccontato una parabola non per chiarire ciò che deve fare colui che si è allontanato dal Signore, ma per introdurre i suoi ascoltatori e noi nel cuore di Dio, per far comprendere ciò che il Padre del cielo prova quando un suo figlio si smarrisce. L'ha raccontata per mettere in risalto ciò che Dio è disposto a fare per riportare a casa un peccatore e la gioia che prova quando può di nuovo stringerlo fra le sue braccia. E poi la festa. La descrizione della festa non è molto realistica, è eccessiva. Il pastore corre di casa in casa, chiama amici e vicini e organizza una festa il cui racconto occupa più di metà della parabola. È l'immagine della gioia infinita che il cuore di Dio prova quando riesce a recuperare un figlio. Questa deve essere anche la nostra gioia quando riusciamo a riportare un'anima tra le braccia di Dio. Dio ha un cuore di pastore, un cuore capace solo di amare e fare del bene. È un



pastore che dona se stesso per le pecore. Non rimprovera, non punisce chi ha sbagliato, non condanna chi è caduto nell'abisso del peccato. Non aggiunge altro male a quello che, allontanandosi da lui, l'uomo si è già fatto. Questa è anche la nostra missione di pastori, di sacerdoti. Un testimone ci dice parlando

di san Michele: *"Quando parlava di Dio il suo cuore si infiammava, il suo volto si illuminava. Con i gesti e le parole infondeva in tutti i sentimenti che traboccavano dal suo cuore"*. E lui stesso diceva: *"Quanto è buono il Signore! Il nostro cuore sia tutto compenetrato dalla certezza e dalla gioiosa esperienza della bontà del Signore. Questi sentimenti ci accompagnano ovunque, s'irradino su tutte le nostre azioni, diano un tono, se così posso esprimermi, a tutte le nostre conversazioni e tutti quelli che ci avvicineranno riportino gli stessi sentimenti riguardo alla bontà del Signore"*⁵. Sapere che c'è Qualcuno cui importa di me, che mi ha contemplato con amore fin da quando *"venivo formato nel segreto, tessuto nel grembo di mia madre"* (Sal.139, 14-15) che ora accompagna tenera-

⁴) Omelia del 3 giugno 2016 per il giubileo dei sacerdoti.

⁵) Lettera a una laica, 15 gennaio 1833.

mente ogni mio passo e mi attende, buono o cattivo che sia stato, con le sue braccia paterne spalancate, è un pensiero decisivo per dare senso e colmare di gioia ogni istante della mia vita. E' una missione sublime quella di annunciare al mondo la lieta notizia che, da tutta l'eternità ogni uomo è nel cuore di Dio. Questo significa avere il cuore del buon pastore. Il fatto di avere nei cieli un Padre comune che ci ama e che possiamo incontrare è una gioia che va comunicata ai fratelli "per procurare agli altri la stessa gioia a imitazione di Maria SS." come diceva il nostro Fondatore. Possiamo essere dei buoni pastori secondo il cuore di Gesù, anche in comunità, quando siamo capaci di vivere in generosità il nostro rapporto con i confratelli e dare agli altri quella gioia che avremo anche per noi. Diceva San Michele: "Se vogliamo che gli altri siano contenti di noi cominciamo noi a renderli contenti". E aggiungeva: "Cerchiamo di essere verso gli altri debitori soltanto di carità". La gioia che sentiamo dentro nasce dalla gioia che abbiamo dato. Un proverbio inglese insegna: "La gioia è nata gemella", cioè la vera gioia va divisa con qualcuno. San Giovanni XXIII nel suo decalogo della quotidianità scriveva tra l'altro: "Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo... Solo oggi non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e

di credere alla bontà". Abito in una nostra casa per anziani come lo sono anch'io. Spesso la gioia di vivere non traspare dai nostri volti e dalle nostre parole. Certamente fa parte del nostro servizio sacerdotale quello di procurare agli altri un po' di gioia che dipende sempre dalla certezza che il Signore ci è vicino per sostenerci sempre soprattutto nei momenti più bui e difficili e dalla consapevolezza di sentirci tutti fratelli tra noi. Un missionario in Amazzonia ha raccontato: «Una domenica, dopo aver parlato della preghiera e della fiducia in Dio in un lebbrosario, mi si avvicinò una donna anziana lebbrosa e cieca. Mi disse: "Padre, io prego tutto il giorno: Prego per il papa, per i vescovi, per i preti e per tutti gli uomini. Prego per la pace e la gioia di tutti." Il missionario allora le chiese: "E per te che cosa chiedi al buon Dio?" Rispose: "Niente! Io sono felice così, sono felice della felicità degli altri!"» E comunichiamo tra noi questo augurio che mi piace fare al termine della santa Messa: "La gioia del Signore sia la nostra forza. Andiamo in pace". C'è bisogno oggi più che mai della gioia e della forza del Signore per vivere nella pace. ■

dell'annuncio profetico del Vangelo, ispirandosi alla Parola di Dio che è viva e sorgente insondabile della nostra spiritualità. Senza avanzare pretese, teniamo ben presente che non si tratta di trasmettere meccanicamente la Parola, bensì di condividere la nostra esperienza del Verbo Incarnato che dice "Sì" al Padre trasformando così ogni aspetto della nostra missione. Avanti sempre. ■



Religiosi-sacerdoti sui passi di San Michele Garicoïts • identificarsi con il Cuore di Gesù "annientato e obbediente"

| P. Laurent Bacho scj

A Betharram, nella cappella del Santo, il mio sguardo è fisso su queste due ringhiere: "la dolcezza dell'agnello" e "l'umiltà delle colombe". Mi ricordano la necessità di nutrire queste due qualità per essere un religioso-sacerdote di Betharram. Il nostro Fondatore, che aveva sofferto la rigidità e la severità del giansenismo nel suo cammino verso la prima comunione, si è preso la sua rivincita lasciandosi affascinare dall'amore di Dio. Mi ha sempre meravigliato questa dichiarazione sulla tenerezza cristiana contenuta nella RdV (10): "Qual è la principale caratteristica della nostra vita spirituale? La tenerezza cristiana". Per me è un piacere fare riferimento alla RdV (9): "rivelare agli uomini (e alle donne) del nostro tempo la tenerezza e la misericordia, il volto amorevole di Dio-Padre". Sono particolarmente sensibile a questo sorprendente consiglio del Fondatore: "attirare i peccatori, dolcemente, alla penitenza e alla sua umiliazione." Durante l'anno della misericordia,

sono stato felice di essere stato istituito "missionario della misericordia", molto attento a questa raccomandazione fatta da una suora che mi ha dato il kit a Roma e che si è unita ai ripetuti orientamenti di Papa Francesco ai sacerdoti: "non essere un doganiere di grazia ma un facilitatore". Avevo bisogno di questo unguento curativo per calmare le mie pretese nei confronti di quanti invece avevano bisogno di essere un po' più intrise di gentilezza.

Dolcezza ma anche umiltà, senza la quale la vita in comunità diventa un peso. La comunità è quel luogo privilegiato per incarnare il mio essere di religioso-sacerdote. La Congregazione mi ha permesso di sperimentare la ricchezza dell'interculturalità in una situazione nella quale io stesso mi sento straniero, poi accogliendo confratelli di altri Vicariati e vivendo con loro. Un'interculturalità che accoglie con gioia e che dona senza arrendersi come riferimento da imitare. Oggi la mia gioia consiste nel passare il testimone dell'a-

A volte, ricorrere alla retorica intellettuale o alla pedanteria teologica può non essere una tecnica gratificante e utile per comunicare la Parola. Ciò che gli ascoltatori desiderano non è solo seguire Gesù, ma capire la Parola e incontrare personalmente Gesù ogni giorno. Così il sacerdote dovrebbe essere in grado di spezzare la "Manna Quotidiana" in modo che la gente la possa comprendere anche con l'uso corretto dei mezzi di comunicazione sociale che sono diventati una parte indispensabile della vita quotidiana.

e) Corrispondenza tra la Parola e la vita personale

San Michele desidera che il primato della testimonianza di vita renda convincente la predicazione del Betharramita. La sua fede profonda unita all'amore genuino per la parola e alla sua incarnazione nella sua vita personale dovrebbe diventare il dinamismo interiore e la forza irresistibile nell'annuncio. Quanto sono incoraggianti le parole di S. Michele quando esortava: *"Cristo è il nostro specchio che non dovremmo mai perdere di vista."* Questo ci chiama ad avere la mente di Cristo in tutto ciò che diciamo e facciamo. Quindi, la mancanza di dicotomia tra ciò che è predicato e ciò che è praticato dal sacerdote nella sua vita personale non solo renderà credibile il suo ministero, ma soprattutto genererà fede e convinzione nei suoi ascoltatori. S. Michele ci ricorda che per rendere compren-

sibile questo annuncio del Vangelo, i sacerdoti devono non solo predicare il Vangelo, ma anche tradurre la Parola nella loro vita perché le persone siano attratte e si avvicinino a Dio.

f) La conversione come scopo della predicazione

Una lettura attenta della corrispondenza di San Michele ci dice che ogni parola che comunichiamo dovrebbe avere una forza spirituale e un dinamismo che colpiscano la coscienza delle persone e portare a una conversione del cuore. Così il messaggio del sacerdote dovrebbe spingere gli ascoltatori a rimodellare la loro visione e riportare i valori evangelici al centro della loro vita. Solo una predicazione stimolante può approfondire la fede degli ascoltatori e influenzare la loro trasformazione. Per facilitare questo processo, possiamo contare sulla ricchezza degli scritti spirituali di Betharram. Oltre a ciò la Chiesa raccomanda gli scritti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, il Catechismo della Chiesa Cattolica e la vita dei santi come punti di riferimento indispensabili (cfr. *Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione dei sacerdoti*, 26-27). Papa Francesco afferma: *"La Parola di Dio è per tutti, la Parola chiama tutti alla conversione, e la Parola ci fa araldi."*

In sintesi, la celebrazione del bicentenario dell'ordinazione di S. Michele invita i Betharramiti a compiere con rinnovato vigore il ministero



Sacerdote – Il comunicatore per l'annuncio del Vangelo

| P. Michael Bistis Fernando scj

Questa denominazione descrive meglio la missione e la passione di tutti i Betharramiti mentre commemoriamo il 200° anniversario dell'ordinazione del santo sacerdote di Dio, S. Michele Garicoïts, nostro Padre, il 20 dicembre. Cosa immaginerebbe S. Michele per i suoi figli, i religiosi del Sacro Cuore che condividono oggi il sacerdozio ministeriale di Cristo? Avere una profonda intimità nella Parola di Dio. Dalla Parola di Dio sgorga la nostra passione per Dio e per il suo popolo e ci fa diventare comunicatori dell'annuncio profetico del Vangelo di oggi.

S. Michele - il comunicatore per l'annuncio profetico del Vangelo

Il dovere fondamentale di ogni sacerdote è quello di essere comunicatore per l'annuncio profetico del Vangelo. Questa proclamazione sarebbe caratterizzata da interiorità e spontaneità senza costrizioni esterne o forza. La storia della vita di S. Michele ci mostra che visse questa convinzione a partire dal giorno della sua ordinazione il 20 dicembre 1823, da parte del vescovo d'Astros nella Cattedrale di Bayonne. Il suo annuncio del Vangelo è consistito nel trasmettere l'amore interiore del Maestro a tutti

coloro che ha incontrato fin dai suoi primi anni di sacerdozio. Con incommensurabile vigore, continuò lo stesso annuncio d'amore quando fu nominato Coadiutore a Cambo. Ha trasformato la parrocchia in pochi mesi con la sua straordinaria devozione al Cuore di Cristo e ha continuato a coltivare il suo amore profondamente radicato nella Parola di Dio fino alla fine della sua vita.

La Parola di Dio trasforma la vita dei sacerdoti

La vita di S. Michele divenne una comunicazione appassionata del messaggio di Dio. Egli desidera che i suoi figli, gli ausiliari del Sacro Cuore, siano formati dal Verbo Incarnato. La Parola di Dio deve essere il nostro sostentamento e fonte di energia. La vita di preghiera di S. Michele ci insegna che se un sacerdote vuole vivere la sua vita con passione per Dio, allora deve centrare la sua vita sulla Parola di Dio. Diventa allora la fonte della vita spirituale del sacerdote, nutrimento per la preghiera, luce per vedere la volontà di Dio negli eventi della vita, e forza per vivere fedelmente la sua missione. Così il requisito principale per i Betharramiti per annunciare efficacemente il Vangelo

consiste nell'essere uomini di Dio, vivendo in stretta intimità con la Parola di Dio attraverso la preghiera.

Essere "pastore" è essere "annunciatore profetico"

Nel linguaggio biblico, essere un pastore implica necessariamente svolgere il compito di insegnare o istruire (Gv. 10, 4.16.27). È autorizzato ufficialmente a spezzare il pane della Parola. Per questo è considerato il ministro della Parola. L'annuncio del Vangelo è il suo sacro dovere. Egli è incaricato in modo speciale di proclamare la Parola a tutti come afferma il Concilio Vaticano II (cfr *Sacrosanctum Concilium* 9; *Lumen Gentium* 28; *Presbyterorum Ordinis* 4). Insegnare e predicare la Parola è parte integrante della vita del sacerdote. S. Paolo avvertiva: "Guai a me se non predico il Vangelo" (1 Cor. 9, 16). E questo dovere inseparabile il sacerdote lo compie per autorità nella persona di Cristo (*in persona Christi*) e in nome della Chiesa (*in nomine ecclesiae*).

Sacerdote del Sacro Cuore – comunicatore per l'annuncio profetico del Vangelo

Per i Betharramiti del XXI secolo,



S. Michele dal cielo intercede perché abbiano le seguenti caratteristiche che li rendano comunicatori per l'annuncio profetico del Vangelo

a) Familiarità personale con la Parola

L'efficace annuncio della Parola di Dio consiste nella familiarità del sacerdote con la Parola. Tale familiarità deve essere costantemente

nutrita con un'adeguata conoscenza e con un continuo aggiornamento circa gli insegnamenti magisteriali, in particolare quelli riguardanti l'interpretazione della Parola. Ricordiamo l'avvertimento di S. Girolamo - "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo." Il sacerdote deve credere che il cammino di tutta una vita nella Parola di Dio rafforzerebbe la sua formazione olistica. A tal fine, *Pastores Dabo Vobis* (26) ricorda: «Il sacerdote dev'essere il primo "credente" alla Parola, nella piena consapevolezza che le parole del suo ministero non sono "sue", ma di Colui che lo ha mandato.» Egli è chiamato a nutrirsi ogni giorno delle Sacre Scritture e a comunicarle con saggezza e generosità ai fedeli affidati alle sue cure. Perché questo avvenga, il sacerdote stesso deve essere "ascoltatore della Parola" sull'esempio della Beata Ver-

gine Maria.

b) Personalizzazione della Parola

L'acquisizione e l'approfondimento della conoscenza della Parola esige una totale e personale dedizione alla Parola stessa. Per convincere gli altri di ciò che predica, in primo luogo, il sacerdote dovrebbe essere convinto di ciò che predica. Ciò richiede una preparazione seria attraverso la preghiera personale, la riflessione e l'assimilazione attraverso lo studio e il riferimento a testi appropriati (cfr *Direttorio sul ministero e la vita del sacerdote*, 94). Ha bisogno di investire molto tempo e fare uno sforzo per prepararsi correttamente a spezzare il pane della Parola. Questi esercizi indispensabili aiuteranno il sacerdote a rendere la Parola di Dio una parola profondamente personale. Trarre ispirazione dallo Spirito Santo nella preghiera personale e nella profonda meditazione della Parola è un'esigenza inalienabile per la personalizzazione della Parola. Il sacerdote deve imparare a fare affidamento sull'ispirazione di Dio piuttosto che sulla saggezza umana. Per i Betharramiti l'esempio migliore sarebbe quello di trarre ispirazione da San Michele, che si nutriva ogni giorno del Verbo incarnato dicendo "Ecce venio", fonte della sua ragion d'essere quotidiana.

c) Interpretazione corretta e autentica della Parola

Quando il sacerdote interpreta la

Parola di Dio deve essere libero da errori teologici ed essere profondamente radicato nelle tradizioni ininterrotte della Chiesa. Qualsiasi tentativo di compromettere la dottrina cristiana per soddisfare le mode e le tendenze del tempo equivarrà a diluire o aggirare la verità della fede. Il sacerdote non deve dimenticare il suo dovere di proteggere le pecore dall'assalto dei falsi profeti e dei falsi maestri, che li attirano per andare fuori strada. Per non distogliere l'attenzione dall'annuncio, è bene ricordare l'esortazione del Vescovo nel giorno della nostra ordinazione diaconale. Le parole pronunciate dal Vescovo a colui che è ordinato diacono sono al tempo stesso un conforto e una sfida: "Credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni". La Parola che noi crediamo, insegniamo e pratichiamo è quella di Colui che ci ha mandato a proclamarla restando sintonizzati con Lui e interpretandola nella Sua luce e verità.

d) Uso di metodi efficaci per comunicare la Parola

Il sacerdote deve essere un comunicatore creativo. Ciò che occorre è escogitare e impiegare metodi appropriati attraverso i quali la Parola possa essere spiegata in modo intelligibile a persone di ogni estrazione sociale. Un uso nobile e dignitoso delle moderne abilità comunicative non solo migliorerà la predicazione, ma favorirà anche un ricco raccolto.